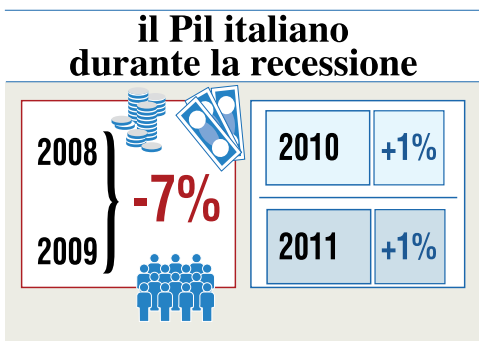


# Al Quirinale la cerimonia di consegna dei premi "Qualità Italia" L'appello di Napolitano: «Forziamo la crescita» «Servono più produttività e competitività»

di CLAUDIO RIZZA  
ROMA - Giorgio Napolitano invita tutti a rimboccarsi le maniche e a tirare il cuore oltre l'ostacolo della crisi, ad andare «oltre i limiti» che le previsioni ci assegnano, «nell'interesse generale del Paese». Ad essere più produttivi e competitivi, per vincere le sfide che sono davanti. «Il nostro compito, oggi, è andare avanti nella innovazione e nella internazionalizzazione, nell'impegno a elevare la produttività e la competitività in tutti i settori imprenditoriali». E' vero, ci sono luci e ombre, ed è giusto tenere conto degli uni e degli altri «senza infingimenti». «Fra tante difficoltà e tensioni è essenziale che ciascun soggetto faccia più che mai la propria parte, continui a operare bene nell'interesse generale del Paese». La ripresa mondiale è incerta, quella italiana pure, basta leggere l'ultimo Bollettino di Bankitalia. Di positivo ci sono stati i risultati sulla finanza pubblica, con «la diminuzione del fabbisogno del settore statale e la riduzione dell'indebitamento netto»; di negativo, dice il capo dello Stato, c'è stata la caduta del Prodotto interno lordo e l'aumento del nostro debito pubblico, «già così ingente». Napolitano avverte: «Ma allo stesso tempo non possiamo nascondere il fatto che la ripresa è meno sostenuta che in altri

**L'INTERESSE GENERALE**  
«Ciascun soggetto istituzionale operi per il bene del Paese»



paesi, che il tasso di crescita delle esportazioni in Italia è minore del tasso di espansione del commercio mondiale, la crescita viene valutata nella misura di circa l'1% nel 2011 e dello stesso tasso nel 2012. Si calcola che alla fine del 2012 il Pil avrà recuperato circa la metà della perdita di sette punti subita nel corso della recessione. Ebbene, noi dobbiamo sapere che è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre le previsioni.

Dunque, lo sforzo deve essere quello d'andare oltre l'1% del Pil: «Un imperativo andate

**LA PAROLA CHIAVE**

**PIL**  
Il Prodotto Interno Lordo è una grandezza macroeconomica che esprime il valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un Paese e destinati ad usi finali (consumi finali, investimenti, esportazioni nette); non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi, che rappresentano il valore dei beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.



Nella foto in alto Napolitano e la Marcegaglia. Qui a fianco insieme al presidente Luisa Todini e Laura Biagiotti

re oltre la crescita indicata dalle previsioni della Banca d'Italia, occorre forzare la crescita prevista che è troppo al di sotto delle nostre esigenze ed è bassa rispetto alle previsioni in Europa e nel Mondo. Occorre andare più lontano, avere

più ambizione». L'occasione è la consegna al Quirinale dei premi «Qualità Italia», dove i riconoscimenti non solo più destinati al "made in Italy" che crebbe grazie alla spinta della moda, e che adesso s'è esteso a molti



**LUCI E OMBRE**

Ridotto l'indebitamento netto e il fabbisogno statale, ma il debito pubblico è aumentato

altri settori in cui l'Italia eccelle. I Premi Leonardo vengono assegnati dal Comitato Leonardo, l'associazione presieduta da Luisa Todini, e sono andati dalla Biagiotti a Foschi (Costa crociere) all'imprenditore cinese Zhan Chunxin, presidente della Zoomlion. E a Ennio Morricone, alla carriera.

Sulla foschia che avvolge la politica italiana, il capo dello Stato non ha voglia di intervenire: «In generale, sul clima che il nostro Paese sta vivendo non ho nulla da aggiungere». «Fra tante difficoltà e tensioni, è essenziale che ciascun soggetto istituzionale, economico e sociale, faccia più che mai la sua parte e il suo dovere e continui ad operare bene, nell'interesse generale del Paese». Occorre che si guardino i problemi «al di fuori di ogni caratterizzazione politica, ponendo obiettivamente i problemi che ci stanno davanti e sollecitano il nostro impegno, che rappresentano le sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDO A DUE VELOCITÀ  
Fmi: ripresa incerta  
Italia a rilento,  
Pil in salita dell'1%

di ROSSELLA LAMA

ROMA - La Cina crescerà del 9,6, l'India dell'8,4%, il Brasile del 4,5%. Basta confrontare queste previsioni di crescita 2011 con il +1% stimato per l'Italia, l'1,6% per la Francia, il 2,2% per la Germania per capire quanto l'Fmi abbia ragione quando parla di «ripresa economica a due velocità», con i nuovi big mondiali e le economie emergenti che vanno al galoppo, e le economie avanzate che procedono a passo lento. L'aggiornamento del World Economic Outlook rileva anche che queste previsioni sono soggette a «rischi al ribasso», e la crisi del debito europea è in cima all'elenco delle cause che potrebbero ridurre ancora le capacità di crescita del Vecchio continente.

Secondo il Fondo monetario il Pil mondiale crescerà del 4,4%, un po' di più del 4,2% previsto in ottobre. Gli Stati Uniti sono in forte accelerazione grazie al sostegno degli stimoli fiscali e al massiccio programma di acquisti di titoli di Stato da parte della Fed. Il prodotto Usa salirà quest'anno del 3%, il doppio rispetto all'1,5% previsto per Eurolandia, all'interno della quale la Germania fa da locomotiva. Dai ritocchi al rialzo è esclusa l'Italia per la quale l'Fmi continua a prevedere la crescita dell'1% nel 2011 e dell'1,3% nel 2012.

Il problema degli alti indebitamenti pubblici è un grave fattore di rischio. Per questo gli economisti di Washington sollecitano i paesi con elevati livelli di debito, dentro e fuori l'area euro, a «compiere progressi con piani di risanamento dei conti ambiziosi e credibili». Le finanze pubbliche - osserva il Fondo - sono un problema che va oltre il Vecchio continente. Il deficit federale americano si attesterà quest'anno al 10,75% del Pil, il doppio di quello dell'area euro, e il debito supererà il 100% del Pil nel 2016. E' una mina per «la stabilità finanziaria che è ancora a rischio».

**PRESSING DI BARROSO SULLA MERKEL**

In un vertice a Berlino la Commissione Ue ha chiesto di rafforzare il fondo salva-Stati

Una mina che si aggiunge a quella crisi dei debiti sovrani dei paesi "periferici" di Eurolandia. Il problema non sono solo la Grecia e l'Irlanda, già assistite dal piano di sostegno targato Ue-Fmi, ma anche Portogallo, Spagna e in misura minore anche l'Italia, vista l'impennata degli spread con i titoli di Stato decennali tedeschi, che hanno raggiunto massimi «decisamente al di sopra dei livelli visti durante la crisi di maggio scorso». L'Fmi chiede all'Europa anche di rafforzare il cosiddetto fondo salva-Stati. «La dimensione dell'European Financial Stability Facility va aumentata e il suo mandato dovrebbe essere più flessibile». E proprio con questo obiettivo Olli Rehn e Manuel Barroso, rispettivamente commissario Ue per gli Affari economici e presidente della Commissione, si sono incontrati ieri sera con la cancelliera Angela Merkel. «Nell'ultimo anno i governi europei sono stati troppo lenti nel prendere alcune decisioni per affrontare la crisi del debito. Mostrano la tendenza a procrastinare e a volte abbiamo preso le decisioni in ritardo», lamenta Barroso.

Il vertice informale, rigorosamente a porte chiuse, si è tenuto in un sontuoso palazzo a 70 chilometri da Berlino. Ma poche ore prima Barroso aveva pubblicamente ribadito le priorità della Commissione: i governi europei devono dimostrare la loro volontà di difendere l'euro «attraverso misure omnicomprensive per affrontare la crisi del debito e imporre regole di bilancio più rigide». «L'Europa - ha detto Barroso - deve mandare ai mercati un segnale chiaro e forte sulla nostra determinazione a fare tutto il possibile».

Il potenziamento del Fondo salva-Stati, al quale la Germania si è sinora opposta, è parte di questo disegno. «I governi devono rafforzare e ampliare la portata - insiste Barroso - E' una questione di credibilità, vedremo fino a che punto gli Stati membri saranno disposti ad arrivare». Una prima risposta era arrivata nel pomeriggio dal vice-cancelliere Guido Westerwalle, ed è stata un no all'aumento della capacità di prestito del Fondo. «Parlare di un rafforzamento adesso, quando meno del 10% delle risorse è stato impegnato, non è convincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVATAGGIO DELL'IRLANDA  
Grande successo per il bond europeo

ROMA - Successo della prima emissione di bond per 5 miliardi di euro, realizzata attraverso il l'Efsf (European financial stability facility) per aiutare l'Irlanda. Più di 500 investitori di tutto il mondo hanno chiesto titoli per 44,5 miliardi. Il Giappone ha sottoscritto il 20% dell'emissione, confermando l'impegno preso con la Ue per concorrere alla stabilità finanziaria di Eurolandia. Questa emissione, le altre in programma e quelle realizzate attraverso lo Efsf, rientrano nel pacchetto di aiuti all'Irlanda da 85 miliardi.

LA CONGIUNTURA

Gli analisti si aspettavano invece una crescita tra lo 0,2 e lo 0,6%

# E in Gran Bretagna crolla il Pil nel quarto trimestre

Nel periodo ottobre-dicembre flessione inattesa dello 0,5%. Sterlina a picco

di DEBORAH AMERI  
LONDRA - Nessuno lo aveva previsto. Tanto meno la coalizione di governo, che della crescita economica aveva fatto il suo cavallo di battaglia. Eppure è bastata la stima preliminare sul Prodotto Interno Lordo dell'Ufficio Nazionale di Statistica per gettare nel panico, fin dalla mattinata di ieri, la Gran Bretagna. L'economia del Paese, già in lenta ripresa, ha subito una brusca frenata. Nel trimestre da ottobre a dicembre 2010 il Pil è diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Le stime di crescita si attestavano tra lo 0,2 e lo 0,6%. Una cifra negativa non era neppure stata presa in considerazione. La crescita finale del 2010 arriva quindi a un deludente 1,4%, molto al di sotto delle aspettative.



In difficoltà l'economia inglese

Gli analisti sono entrati in fibrillazione fin da subito. Le stime sono state definite «scioccanti» dopo due trimestri consecutivi di segno positivo e ora Londra teme un'altra recessione in arrivo e spaventa i mercati europei. Già ieri si

sono fatte sentire le prime ricadute: la sterlina è precipitata (ha perso l'1% contro l'euro) e il Ftse 100 ha segnato alla chiusura un -0,44%.

Nella City molti hanno puntato il dito contro i bruschi e massicci tagli alla spesa pubblica (81 miliardi di sterline) decisi dalla coalizione di conservatori e liberal democratici. Come conseguenza centinaia di migliaia di posti di lavoro andranno perduti e la disoccupazione si attesta già al 2,5% come agli inizi degli anni Novanta.

Ma secondo il ministro dell'Economia George Osborne, la colpa è dell'ondata di maltempo che ha paralizzato il Paese a fine 2010. «Sono ovviamente risultati deludenti - ha concesso - Ma dovuti in gran parte alle condizioni meteo. Il settore manifatturiero, per esempio, che non è stato toccato dal gelo, ha ottenuto una buona crescita. Non cambieremo il nostro piano fiscale che ha riscosso credibilità a livello internazionale - ha ripetuto - Questo vorrebbe dire condannare il Paese a una nuova crisi. Non ci faremo spaventare dal cattivo tempo».

Gelo e nevicata, durante il dicembre più freddo da cento anni, hanno causato la discesa in picchiata dei consumi e l'arresto del settore delle costruzioni, che perde oltre il 3%. Ma l'ufficio Nazionale di Statistica chiarisce che anche senza un inverno così rigido la crescita sarebbe stata piatta. L'opposizione laburista

scongiora il premier David Cameron di tornare sui suoi passi, prima che sia troppo tardi: «Abbiamo bisogno di un piano B - ha dichiarato il ministro ombra dell'Economia Ed Balls - Siamo molto preoccupati. Inflazione e disoccupazione aumentano, ma il governo continua a dire di aver assicurato la ripresa. Servono nuove strategie per incentivare l'occupazione e servono subito». I laburisti non sono soli. Proprio due giorni fa la Cbi, la Confindustria britannica, aveva attaccato Cameron: «Il governo manca di una visione del futuro - aveva criticato il presidente uscente Sir Richard Lambert - Ha preso una serie di iniziative politiche apparentemente senza curarsi del danno che avrebbero causato agli affari e all'occupazione».

**LONDRA TEME UNA NUOVA RECESSIONE**

Sotto accusa i massicci tagli alla spesa pubblica e il maltempo che ha bloccato il Paese

Adesso la palla passa alla Banca d'Inghilterra. Gli analisti hanno predetto un innalzamento dei tassi (quello attuale è di 0,5%) per tenere a bada l'inflazione in aumento, che in questi primi mesi del 2011 potrebbe superare il 4%. Ma con una ripresa così incerta e fragile il governatore Mervyn King ora si trova in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Fmi